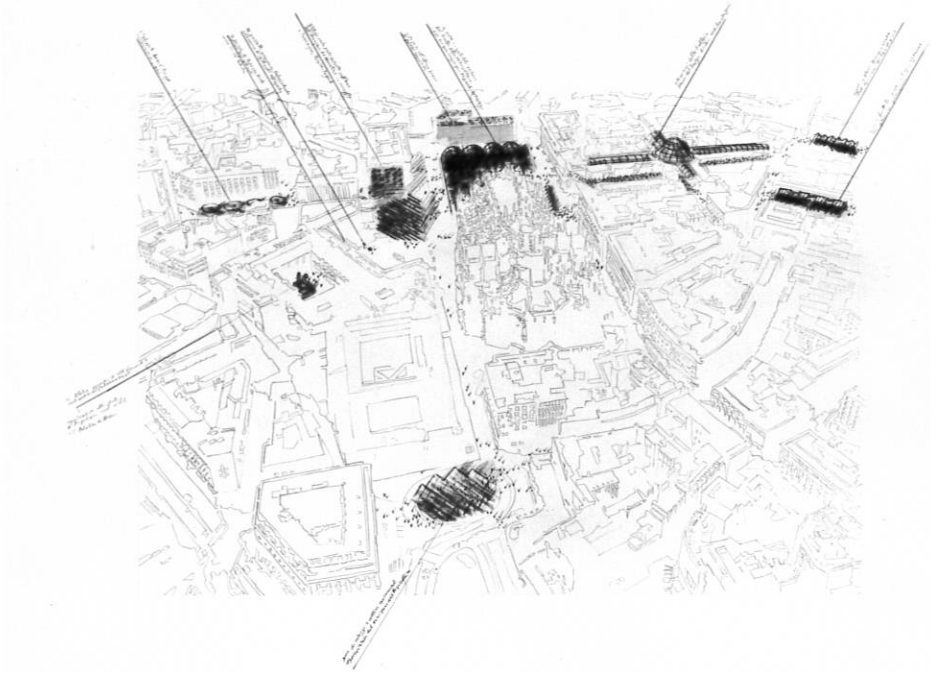


Non è più pensabile uno spazio pubblico disgiunto da una precisa funzione. Le piazze del centro di Milano, contrariamente a quelle di Roma, Venezia, Siena, Vigevano e altre città italiane, non hanno una fisionomia storicamente sedimentata; fa eccezione la piazza del Duomo che però con il progetto Mengoni ha perso la propria misura e da cento anni è il fulcro di continue proposte e progetti.
Pienamente risulta appare per contro l'invenzione architettonica della Galleria Vittorio Emanuele, assimilabile a un salotto urbano, oltre che luogo d'affari, con i suoi famosi bar e ristoranti, servizi culturali e turistici, librerie, negozi.
Un ruolo reso possibile anche dalla condizione climatica di questo spazio aperto/coperto illuminato di giorno dalla luce che filtra dalle vetrate della volta, e che continua nei portici ai lati nord e sud di Piazza del Duomo. Mentre non sembrano corrispondere a un uso reale le condizioni dilatate di quest'ultima, ridotta a puro passaggio pedonale.
Se l'ipotesi del luogo di incontro risulta scoraggiante, e i grandi raduni socio-politici e religiosi sono solo sporadici, si è pensato di prendere atto della funzione odierna effettiva della piazza analizzando le carenze che si sono determinate nella trasformazione di Milano, dalla città ottocentesca alla metropoli di oggi.
La più macroscopica appare l'assenza del verde, comune d'altronde al centro come nella periferia.
Poiché non è giusto concepire il verde urbano come imitazione del verde spontaneo, una soluzione è stata identificata in serre dove l'elemento vegetale si unisce alla scientificità delle ricerche botaniche, scelta che crea una continuità con la copertura in vetro della Galleria, e che costituisce un tramite di passaggio, a nostro avviso ideale, restituendo al Duomo una suggestione verticale più vicina a quella originaria.
La città industriale rende omaggio alla pedonia e alla sua agricoltura: a questo punto il discorso si allarga a comprendere le piazze limitrofe al Duomo per migliorarne le condizioni ambientali senza perdere di vista funzioni di altro tipo non meno essenziali per riattivare la vita del centro.
Si propone perciò il programma di una serie di precise indicazioni d'uso per i principali spazi del centro. Un programma e non un progetto, perché solo se le idee di base verranno recepite da tutti si potrà passare alla realizzazione degli edifici e manufatti necessari: per questo il concorso appare la forma più idonea.

Le nostre proposte sono così articolate:

1) Una serie di vivai sperimentali nei quali coltivare le piante per il futuro uso urbano: il vivaio principale occuperà la parte centrale del Sagrato e sarà dedicato alla flora sempreverde alpina, padana e mediterranea, con disposizione delle piante in relazione alle loro altezze degradando verso il Duomo.
Il relativo edificio servirà anche da sbocco alla metropolitana e potrà essere collegato alla Galleria.
Il monumento a Vittorio Emanuele sarà trasferito all'interno di Palazzo Reale, nel cortile centrale.
Altri vivai per fiori e frutta saranno posti in Piazza della Scala e Piazza San Fedele, davanti e dietro Palazzo Marino. Infine un altro grande vivaio occuperà Piazza Fontana, con ortaggi e sperimentazione di agricoltura padana.

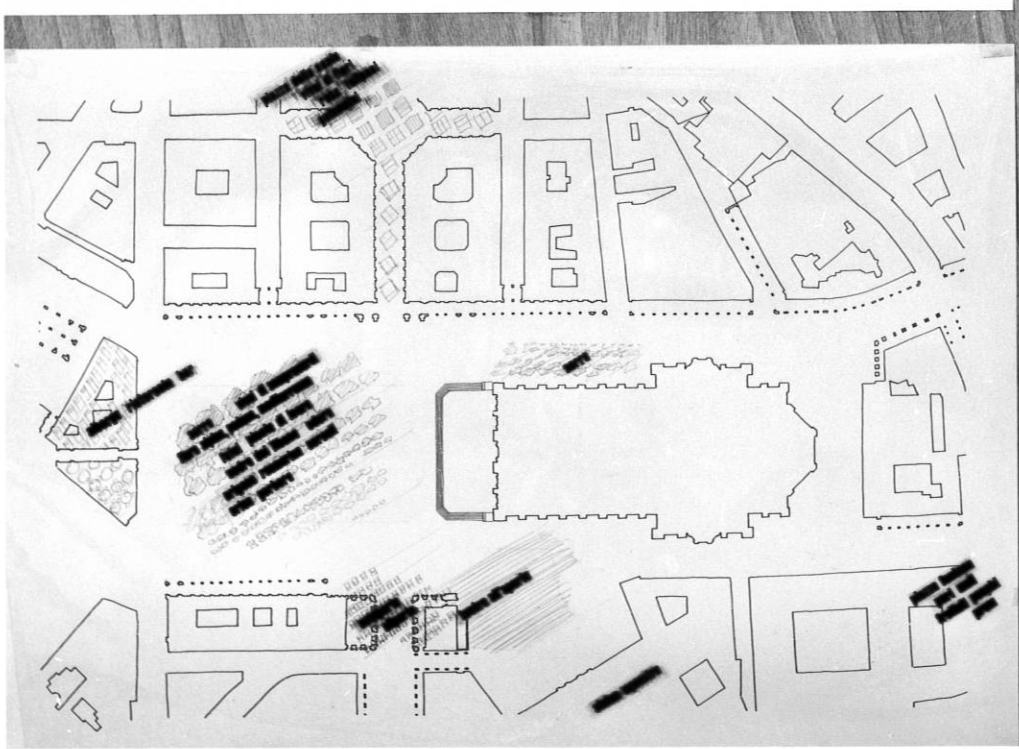
2) Una gradinata per spettacoli all'aperto aventi come sfondo la facciata di Palazzo Reale.

3) Un autoporto al posto dei due edifici dell'Arengario uniti a chiusura della Via Marconi.

4) Un eliporto in Piazza Diaz.

5) La trasformazione dell'edificio in fondo alla Piazza in un grande albergo con ristorante sul tetto.
La facciata sarà conservata e manterrà una serie di spazi per grafica pubblicitaria selezionata, e un pannello elettronico per proiezione di immagini.

6) Il sotterraneo della Galleria sarà dedicato al Museo del Design.



ARMANDO BONOMO DE PAS JOHANNES D'URSINO DONATO LORAZZI PAOLO